

ABBREVIATO NEL GIUDIZIO, DILATATO NELLA MISERICORDIA

Omelia nel Natale del Signore 2015

1. In una sua canzoncina spirituale scritta in lingua napoletana e intitolata *Per la nascita di Gesù* sant'Alfonso Maria de' Liguori esclamava: «*Tu p'esser'amato / Te si fatto Bammeniello*». Elevazioni del cuore come questa ancora oggi ci commuovono. Siamo ben oltre le filastrocche recitate davanti al presepe e siamo pure molto più in là dei sentimentalismi religiosi. Siamo, piuttosto, in pieno mistero: il mistero piccolezza di Dio.

A lui siamo soliti attribuire le qualità che appartengono alla grandezza. «Egli è l'immenso»: così noi, adulti, ripetevamo da piccoli alla domanda del catechismo: «Chi è Dio?» *Egli è l'immenso*, cioè smisurato, senza dimensioni. La storia della salvezza, però, apre anche a risposte diverse e, per alcuni aspetti, inquietanti. *Dio è piccolo!* San Macario egiziano, monaco del IV secolo discepolo di sant'Antonio abate, per descrivere il mistero dell'Incarnazione ricorrerà a un verbo greco (*smikruno*) che indica un *farsi piccolo* al punto da ridursi ai minimi termini: «Udite attentamente: l'infinito, inaccessibile e increato Dio per la sua immensa e ineffabile bontà ha preso un corpo e, vorrei dire, si è *infinitamente diminuito* dalla sua gloria» (*Hom. IV,9: PG 34,480*). A Natale anche sant'Agostino predicava: «immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo» (*Sermo 187,1: PL 38,1001*).

Questo, però, non è che la traduzione di quanto si legge in un antico inno ripreso da san Paolo nella sua lettera ai Filippesi: Cristo, pur essendo nelle condizioni di Dio, *svuotò se stesso* (cfr 2,6-7). Ecco cosa è cominciato a Natale. Tutto ciò R. Guardini lo chiama *umiltà amante di Dio*. Un'umiltà che sconvolge tutti i valori a noi famigliari; non solo quelli umani, ma anche quelli divini! Ed ecco che noi con la nostra fede siamo chiamati a dire «sì» non al Dominatore dell'universo e neppure alla più nobile delle idee, ma proprio a questo Dio-piccolo, che è *umile-amante* (cfr R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano 1977, 404).

2. Negli stessi anni in cui sant'Alfonso scriveva i suoi canti natalizi, sull'altare dedicato alla Natività del monastero delle monache benedettine di Lecce (nella mia Chiesa di origine) un anonimo epigrafista scriveva in latino: «*Parvus amat nasci / Gestit quia parvus amari / Dum vagit Deus e stramine dicit Ama*». Traduco subito: «Ama nascere piccolo; fa festa quando è amato perché piccolo; mentre vagisce, dalla paglia Dio dice: Ama». In questa Notte Santa, miei carissimi, desidero brevemente commentarvi queste parole. Anzitutto *parvus amat nasci*.

Possiamo domandarci: perché ha amato nascere piccolo? Per potere incrociare tutte le nostre piccolezze e povertà; per solidarizzare con chi non ha patria, non ha voce, non ha forza. Se fosse nato «grande» avrebbe frequentato i palazzi dei re. Come

avrebbe potuto incontrarci? Ma è nato «piccolo» ed è così che ai pastori è stato possibile trovarlo, ai lebbrosi accostarlo, ai pubblicani mangiare con lui.

La scritta procede: *Gestit quia parvus amari*. È la cosa più sorprendente. San Pietro Crisologo diceva che Dio ha scelto di nascere piccolo, *perché ha voluto essere amato* (cfr *Sermo 118: PL 52,617*). Così c'insegna che «lasciarsi amare» è altrettanto importante che «amare». Non si tratta semplicemente di essere amati. Questo può accadere anche a nostra insaputa. Tante persone ci hanno amato, ma non hanno voluto o potuto dircelo; tante persone noi amiamo, ma ce ne restiamo in disparte. Lasciarsi amare, però, vuol dire essere disponibili a lasciarsi abbracciare dall'amore; permettere all'amore di «entrare» in noi. Così è anche con Dio. Noi lo accogliamo veramente non ancora quando lo ascoltiamo, ma quando ci lasciamo amare da Lui. Così è stato per Maria: quando ha detto il suo «sì», ha accettato di essere la «piena di grazia», la tutta amata da Dio. Con questa accettazione è diventata «madre».

E Gesù? Anch'egli è Figlio amato dal Padre nell'eternità; nella storia, poi, come tutti i figli ha cominciato a vivere lasciandosi amare da Maria e da Giuseppe. Il presepe ce lo illustra. Natale è il mistero di un Dio che si lascia volere bene.

Sempre Gesù si lascerà amare. Anche da una peccatrice notoria, che poi fu l'unica a ricevere il perdono. E non per avere amato poco, ma per avere «molto amato» (cfr *Lc 7,36-50*)! Nella casa di Simone il fariseo quella donna compì per Gesù gli stessi gesti che tanti anni prima Maria aveva compiuto a Betlemme: lava, asciuga, bacia, profuma. Sono quattro gesti dell'amore.

Innamorata della piccolezza di Gesù fu santa Teresa di Gesù Bambino. Nell'ultima sua lettera (del 25 agosto 1897, indirizzata a un sacerdote affidatole come «fratello spirituale») scriverà questa semplice frase: «Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo! Io lo amo! Infatti egli non è che amore e misericordia» (*LT 266*). Già san Bernardo aveva detto che a Natale, svuotandosi della sua maestà e della sua potenza, il Verbo si è «accorciato» (*Verbum abbreviatum*); si è invece «dilatato» nella sua misericordia e nella sua bontà (cfr *In Nativitate Domini. Sermo I: PL 183,115-116*).

3. Giungiamo all'ultima frase: *mentre piange, dalla paglia Dio dice Ama*. È sempre di una profondità abissale l'abbinamento tra lacrime e amore. Nella canzoncina natalizia *Tu scendi dalle stelle* sant'Alfonso esclamava: «Tu piangi non per duol, ma per amore». Ai nostri giorni, in una lirica dal significativo titolo *Potere tu perdonarci* il p. Davide Turoldo domanda a Gesù: «tu non avevi lacrime / a noi invece era dato / piangere. / Questo, forse, ti ha sospinto tra noi?» (in *O sensi miei*, Milano 2006, 54). Il pianto di Gesù è la grazia del suo perdono ed è pure il segno della sua vicinanza a noi. Si possono dimenticare le persone con le quali si è riso; mai quelle con le quali si è pianto.

Questa prossimità di Gesù nel segno del pianto può essere la grazia del Natale di quest'anno; la grazia di un Natale più «cattolico». Colgo il suggerimento da un monaco ch'è stato una delle maggiori figure spirituali della Chiesa copta ortodossa (il padre Matta el Meskin, 1919-2006). Mi pare importante riprenderlo mentre, in Italia e in Europa, siamo nel vivo di un trapasso storico e culturale. Dice:

«Fino ad oggi abbiamo festeggiato il natale del Cristo della famiglia, il Cristo della dottrina racchiusa in se stessa, il Cristo dei virtuosi e dei pii, il Cristo di chi ha la pelle bianca. Non è forse giunto il momento, fratelli, di festeggiare il natale del Cristo del mondo intero? Il Cristo di ogni popolo in terra e in cielo, di ogni nazione, lingua e colore della pelle? Il Cristo di tutti coloro che si appellano a Dio anche senza conoscerlo? Il Cristo dei poveri della terra che non sanno cosa è bene e cosa è male per loro? Il Cristo delle pecore smarrite, dei giovani derelitti, il Cristo dei peccatori, dei pubblicani, delle prostitute e di tutti coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte, che attendono il sorgere della luce della salvezza? Ecco il vero Cristo che è nato a Betlemme ed è stato crocifisso sul Golgota: il Cristo del mondo intero» (*L'umanità di Dio*, Qiqajon, Magnano 2015, 93).

Basilica Cattedrale di Albano, Notte di Natale 2015

✠ Marcello vescovo